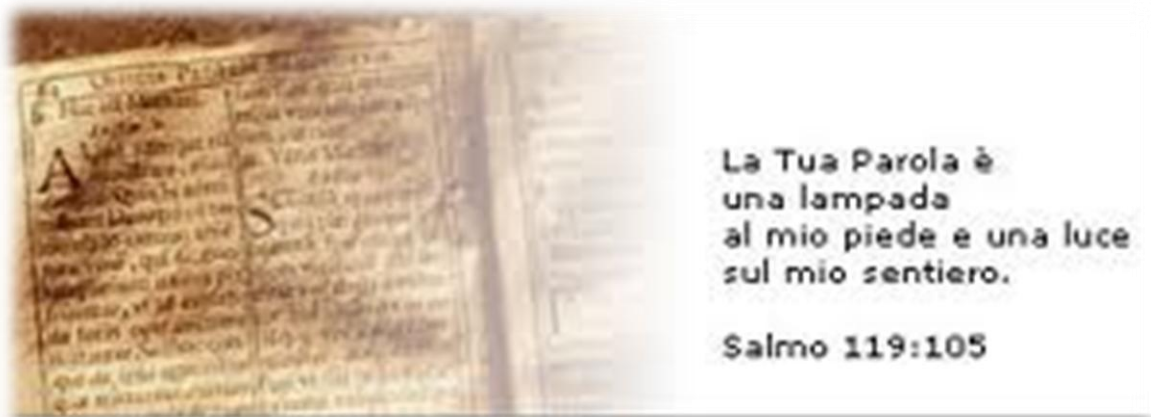


Sussidio della *XXVI Domenica del T.O.* *Esaltazione della Santa Croce*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

| | |
|--|------|
| Brani della Liturgia della Parola | p. 4 |
| Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>) | p. 5 |
| Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) | p. 9 |

Prima lettura: Ez 18,25-28

Così dice il Signore:

«Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: **Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?**»

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Seconda lettura: Fil 2,1-11

Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Vangelo: Mt 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: **i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.** Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Riflessione:

Il brano del Vangelo di questa domenica ci presenta due fratelli dei quali uno dice di non voler fare la volontà del Padre poi si pente e fa quello che gli era stato chiesto mentre l'altro dichiara di volerla fare ma in realtà non la compie. La tematica dei due fratelli percorre tutto l'Antico Testamento, partendo da Caino e Abele, passando per Ismaele e Isacco, fino a Esaù e Giacobbe.

Nel brano di Matteo i due fratelli rimandano simbolicamente al rapporto esistente fra peccatori e farisei che presenta due atteggiamenti diametralmente opposti nei confronti di Dio. Gesù dice ai farisei: **“i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”**: il motivo consiste nel fatto che essi non hanno vissuto da giusti: **“Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia e non gli avete creduto”**. Coloro invece che hanno riconosciuto il loro peccato e si sono assunti la responsabilità del loro atteggiamento “ingiusto” hanno **“creduto”** che la via indicata da Gesù fosse quella che avrebbe permesso loro di vivere pienamente, di dare senso alla propria vita: **“i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto”**. Essi hanno creduto a Gesù che è la **“via”** per la **“vita”** (Gv 14,6), quando è vissuta nella **“verità”**, perciò nella **“giustizia”**.

Gesù dicendo: **“i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”** afferma che essi rappresentano uomini e donne che hanno deciso di avere un nuovo modo di essere di fronte a Dio e agli eventi della vita, hanno scelto, vissuto e sofferto un certo **“disorientamento”** dato da scelte sbagliate di vita ma si sono posti nella condizione di non fare violenza alla Parola ammettendo ad un certo momento della loro vita che essa era più grande del loro modo di pensare (cfr. riflessione di domenica scorsa: Is 55,6-9). Per essi la Parola di Dio è stata una provocazione e così l'hanno vissuta nella vita, come quando un adolescente si scontra con la **“parola”** di un padre ed una madre, si ribella a loro e risponde male. Quel moto di ribellione è anche una spinta vitale del tutto naturale perché un figlio possa affrancarsi da essi¹.

Per far questo un figlio ha bisogno di mettere in discussione i propri genitori assieme a tutti i loro valori di riferimento, il loro modo di pensare per recuperarli magari in seguito. All'inizio è un figlio a chiedere ai genitori: **“Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?”**, reclama più libertà, si sente **“troppo grande”** per sottostare ancora alla loro guida; egli sta dicendo che è una **“nuova realtà”** ed il comportamento più negativo sarebbe quello di mostrare un atteggiamento autoritario ricacciandolo in un'ubbidienza infantile che a quell'età vuol dire **“passiva”**, sottraendo quegli strumenti culturali che gli possono permettere di **“individuarsi”** e di maturare la sua coscienza. Occorre in quel momento dare al proprio figlio un'autonomia progressiva chiedendogli nello stesso tempo di assumersene le conseguenze perché egli ha una propria personalità, un certo modo di essere che può presentarsi anche lontano da quello dei genitori.

Ogni provocazione per i figli è entrare all'interno di un'esperienza nuova di se stessi e del rapporto che instaurano strada facendo con il mondo circostante: fidarsi o non fidarsi, lasciarsi guidare per un certo tratto o decidere di prendere autonomamente una direzione di vita (cfr. parabola del figliol prodigo). Nel primo caso essi rimarranno nella **“parola”** dei genitori confrontandosi e maturando la loro libertà progressivamente.

Così è per coloro che si convertono a Dio: essi rimangono nella **“Parola”** ma con un atteggiamento che non è né passivo, né scontato, se ne allontanano per poi ritornarvi fino al momento in cui quella stessa Parola si **“compie”** nella loro vita, diventa chiara; non vuol dire che essa viene compresa nella sua interezza solo che questa stessa fiducia viene concessa nella piena libertà, che si **“crediamo a quella Parola (“gli hanno creduto”)**, smettendo di cercare dappertutto le prove dell'amore di Dio e della sua esistenza, così come facciamo da ragazzi (e non solo) nei confronti di un genitore².

Il cammino di maturazione di un ragazzo necessita da parte del genitore della capacità di permettergli di aiutarlo a non cadere nell'equivoco che porta a convincersi che è necessario **“smarcarsi”** da coloro che si presentano come **“guide”**, che esso consiste in un percorso di autorealizzazione, dove ci si fa da **“se stessi”**. Una simile pretesa diventa frustrante e non permette di prendere contatto con i nostri **“limiti”**. Ad un ragazzo non va chiesta un'ubbidienza supina bensì è necessario cercare di educarlo all'assunzione della responsabilità personale, a comprendere che le scelte di vita non sono solo un fatto **“privato”** ma incidono anche in un contesto più ampio del proprio ombelico, che la libertà personale deve confrontarsi con la libertà dell'altro.

¹ Cfr. Amerai *il Signore tuo Dio. Psicologia dell'incontro con Dio*, A. Cencini, EDB, p. 140.

² ID, pp. 142-143.

Un genitore dovrebbe offrire ad un figlio la possibilità di riconoscere ciò che lo unisce e ciò che lo distingue dagli altri donandogli originalità e senso positivo della sua persona, in modo che possa conoscere le sue qualità e cercare la sua autorealizzazione ma non cadendo nell'equivoco che sia tutto merito suo quel che possiede, creatore e padrone assoluto di sé e di quello che ha, perché il proprio *limite naturale* finirà per costituire la sua unica fonte d'identità, chiedendo a se stesso solo quanto riterrà di essere sicuro di saper fare, non rischiando mai la propria immagine perciò non rapportandosi più ad un modo di essere ma aderendo semplicemente a delle condotte di vita morale codificate da se stesso o dal gruppo³.

Il ragazzo allora maturerà sopravvalutandosi e nello stesso tempo divenendo dipendente dal ruolo che avrà nella vita e dall'ambiente che glielo avrà "attribuito", identificandosi con esso, senza più avere la possibilità di esprimersi. La sua personalità si inabissierà nel ruolo perdendo la sua originalità, l'immagine di Dio inscritta in essa. Quel ruolo gli permetterà di individuarsi, indosserà quello stesso abito durante tutte le stagioni della vita e non si permetterà mai di correre il rischio di "sacrificare" le sue doti mentre la vita richiede di poterle mettere a disposizione per un bene maggiore, per il Regno⁴.

Questi ragazzi diventeranno nel tempo dei "mestieranti", non strutturati internamente e nemmeno liberi di essere se stessi ma assolutamente dipendenti da una sovrastruttura esterna codificata, come avviene tutti i giorni nella vita. Se fai parte del gruppo sei riconosciuto perciò esisti, qualunque esso sia, anche nell'ambiente clericale perché dove l'uomo si incontra per organizzarsi lì sono presenti le medesime dinamiche.

Essi nel tempo "apprendiranno" a giudicarsi per quel che faranno o dal modo in cui si "sacrificheranno" per quella sovrastruttura che li "fa essere". Non avviene questo negli ambienti di vita quotidiano? Ritengo essere questo il secolo dove vige una dittatura culturale che sta facendo scomparire le "fonti di originalità", come quando nei paesi del Medio Oriente vengono bombardati i pozzi petroliferi per tagliare le fonti economiche di un paese e farlo trovare nella necessità per vivere a dover aderire a ciò che gli viene proposto dall'esterno. Così è per l'uomo oggi.

Un analfabetismo culturale ed affettivo ha soppiantato la fonte di originalità che è la consapevole presenza dell'uomo nella storia, per far posto ad immagini che vengono da altri e che rendono possibile l'accettazione di noi stessi con il conseguente impoverimento della persona. L'uomo è diventato dipendente dagli altri, dai risultati concreti, indebolendo l'incidenza della sua presenza nel mondo, non agendo più in funzione del Regno ma del consenso sociale del quale ha bisogno come l'aria.

Un uomo così non è più capace di convertirsi alla volontà del Padre ("**Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Risposero: Il primo**"): ecco come agisce il Principe del male, dando vita a figli che considerano il Padre come padrone, perché così è un padre che non permette ad un figlio il riconoscimento dell'immagine unica ed irripetibile che porta dentro di sé. Figli che attraverso quell'ubbidienza a testa bassa hanno venduto l'anima ai propri giudici sono certamente peggiori di quelli che si ribellano: questi intuiscono che almeno il Padre concede loro la libertà, gli altri no, per cui un padre così non ti viene neanche voglia di frequentarlo!

Chi dice sì per forza è diviso: dice sì perché non può dire no, non può fare diversamente. La paura gli vieta di riconoscere il proprio no. Esprimere apertamente il proprio rifiuto è già un segno oppositivo: suppone che il padre rispetti la libertà del figlio. Dire sì per paura suppone che il padre non tolleri la libertà. Il no è importante in ogni relazione. Anche il bambino passa attraverso la fase ostinata del no: è la condizione necessaria per essere se stessi e distinguersi dagli altri (non identificarsi simbioticamente).

Tutto questo influisce sulla vita spirituale perché tale dipendenza non permette di "lasciare il padre" partendo per "un paese lontano" (cfr. la parabola del figlio prodigo: Lc 15,11-32) e di renderci consapevoli di esserci perduti. "**I pubblicani e le prostitute passano avanti nel regno di Dio**" perché hanno avuto questa consapevolezza del fatto che una persona può "permettersi" di sentirsi perduta solo quando sa di poter essere ritrovata. E' diverso dall'aver davanti qualcuno che ti "ricorda" che se te ne vai la sua casa per te è chiusa e per lui sei morto, come avviene nei nostri rapporti quotidiani. Bisognerebbe sempre pensare che le porte che chiudiamo per gli altri possono essere chiuse anche per i nostri figli perciò quando avverrà non possiamo lamentarcene perché a questo modo di pensare abbiamo fatto mettere le radici nel tempo.

Anche nella parabola del figlio prodigo, sono presenti due figli ed il maggiore di essi, quello che è stato sempre presso il padre, prova risentimento nei confronti del fratello minore, prende le distanze da lui (come nella parabola del fariseo e del pubblicano, quando il primo dice: "**O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano**") e chiede al padre di accoglierlo in maniera distaccata ma "*Dio non sta a*

³ ID, p. 14.

⁴ ID, p. 16.

guardare dall'alto della sua divinità per prendersi gioco del fatto che tu non ce l'hai fatta da solo e che alla fine hai dovuto ammettere di aver bisogno dell'amore di un padre"⁵; tutto questo il figlio maggiore lo fa perché non ha mai vissuto l'esperienza di sentirsi "perduto"⁶, non si è mai permesso di prendere le proprie decisioni personali sapendo che erano diverse da quelle del padre, ha dovuto tenere nascoste le sue trasgressioni, mentre il fratello può ritornare a casa proprio perché le sue trasgressioni sono ben chiare e chiunque può riconoscerle, non ha avuto bisogno di nascondersi, di vivere come avrebbero voluto gli altri per essere accettato.

Per noi è difficile comprendere questo perché nella storia è stata chiesta la vita di milioni di uomini per guerre che erano "questione" dell'interesse di pochi e senza chiedere il consenso (la leva militare era obbligatoria); nel mondo del lavoro le persone si trovano spesso, soprattutto in questo momento, a dover vivere come decidono altri per loro, a vedersi sottrarre diritti e possibilità che, per assurdo, le stesse persone che avevano perduto la vita nelle guerre avevano garantito loro. D'altronde un sistema economico globalizzato e liberale necessita di un forte tasso di disoccupazione perché solo un altrettanto forte disequilibrio tra domanda e offerta, un basso potere contrattuale può permettere l'abbattimento di quei diritti per i quali in questi decenni in pochi si sono presi il compito di proteggere.

Il fratello maggiore è come i farisei presenti nel Vangelo ed anche nelle nostre parrocchie, il cui risentimento verso gli altri è dissimulato sotto l'apparenza di una vita irreprensibile, tanto che a volte alcune di queste persone vivono ciò senza neanche rendersene conto. Quante volte accade durante le nostre messe che ci scopriamo irritati davanti alle parole che Gesù ci rivolge anche se i nostri sguardi rimangono "dignitosamente" offesi, nel senso che decidiamo di: non avere nulla da spartire con il sacerdote che annuncia questa Parola e dividere l'unica mensa in due: "non comunicare" con quella Parola perciò non riconoscere il senso che ha per noi e nello stesso tempo cibarsi di quella medesima Parola che si è fatta carne. Con il sistema di pensiero con il quale siamo entrati in quella chiesa così ne usciamo, "intonsi", come "sepolcri imbiancati" (Mt 23,27-32).

Non comprendiamo che Dio si dona a noi all'interno della dinamica del dare e ricevere, all'interno di un rapporto profondo nel quale scopriamo che il dono più grande è il ricevere stesso perché l'amore di un padre abbraccia non solo la presenza, ma anche la partenza di un figlio, sa cosa c'è nel suo cuore e di cosa ha bisogno.

I nostri percorsi di catechesi dovrebbero essere cammini che ci permettano di appropriarci personalmente di un simile atteggiamento esistenziale: mio figlio non deve "fare" la comunione ma deve "essere" fonte di comunione: a scuola, in famiglia, nello sport; questo atteggiamento può sentirlo come "vivibile" se lo vede in suo padre ed in sua madre.

I farisei saranno preceduti da "prostitute" e "pubblici" perché, come il fratello maggiore della parabola del figlio prodigo, non si sono mai permessi di "andarsene", di prendere altre strade in direzioni diverse da quelle che la Legge chiedeva loro di seguire perciò non hanno permesso agli uomini ed alle donne che incontravano di poter credere che il Padre era capace di attendere il loro ritorno e senza opprimerli dai sensi di colpa, di permettere loro di riconoscere la loro responsabilità personale, consapevoli che per affermare se stessi ci potevano essere anche altre vie oltre quelle indicate dagli "altri".

Quando decidiamo di prendere strade diverse da quelle che la "Legge" ci indica, facciamo esperienza di una profonda solitudine che è necessario sia vissuta a testa alta. La libertà di poter avere un pensiero proprio all'interno della famiglia, di un gruppo, di un partito, di un'istituzione, dobbiamo spesso pagarla con l'isolamento anche da questi stessi contesti che continuano a dividere il mondo in nemici ed amici ma **"Dio non ha bisogno di dividere il mondo in coloro che stanno dalla sua parte e coloro che sono contro di lui"** (cfr Mt 5,45)⁷; per questo Dio è presente alla partenza ed al ritorno di un figlio. Egli vuole che i figli lo seguano ma nello stesso tempo sa che è possibile farlo solo se essi credono in quello che fanno e non sono eccessivamente dipendenti dall'accettazione o dal rifiuto.

Questa consapevolezza permette di "passare da una vita "assurda" ad una vita "obbediente, da una vita "sorda" ad una vita di "ascolto"⁸ e di creare lo spazio in cui ascoltare Dio che dice ad ognuno di noi: **"Tu sei il mio figlio prediletto"** (cfr. Mc 1,7-11).

Vogliamo comprendere che ad ogni celebrazione eucaristica, incontro di preghiera, Dio continua a parlarci nella speranza che noi non dimentichiamo per sempre le sue parole? Non si tratta di preghiere statiche, del precetto delle messe da inanellare una dietro l'altra altrimenti non si va in Paradiso ma dell'esigenza di ascoltare parole di vita da chi sappiamo che ci ha amato talmente tanto da metterci al mondo anche se su quest'ultima cosa

⁵ ID. , pp. 23-24.

⁶ Cfr. *Dalla paura all'amore*, Henri J.M. Nouwen, Ed. Queriniana, p. 9.

⁷ ID, p. 29.

⁸ ID. 31.

comprendo che ci sono molte persone risentite nei confronti della vita, che non hanno riconosciuto l'esigenza di essere venuti al mondo e quante volte avranno detto:

“Perisca il giorno in cui nacqui... perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?... Perché due ginocchia mi hanno accolto, e perché due mammelle, per allattarmi?... come aborto nascosto, più non sarei, o come i bimbi che non hanno visto la luce... laggiù riposano gli sfiniti di forze... Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarrezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro... a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio da ogni parte ha sbarrato... Così, al posto del cibo entra il mio gemito... perchè ciò che temo mi accade e quel che mi spaventa mi raggiunge... Non ho tranquillità, non ho riposo” (Gb 3,1-26)

perché la loro vita non ha avuto niente di desiderabile ed il motivo sta nel fatto che hanno dovuto vivere determinate situazioni da sole, perché possiamo dare senso al dolore solo se soffriamo con Dio e nel cuore di Dio, con i fratelli e nel cuore dei fratelli; solo questo rapporto di reciprocità ci permette di sentirci parte di un mondo e di una realtà più grande di quella che stiamo vivendo personalmente e di fare “ritorno” dopo esserci perduti.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 29: **XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Ez 18,25-28 / Sal 24 / Fil 2,1-11 / Mt 21,28-32

Lunedì 30 Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele (**FESTA-bianco**)
Dn 7,9-10.13-14 / Sal 137 / Gv 1,47-51

Martedì 1 San Girolamo (**MEMORIA-bianco**)
Gb 3,1-3.11-17.20-23 / Sal 87 / Lc 9,51-56

Mercoledì 2 Santa Teresa di Gesù Bambino (**MEMORIA-bianco**)
Gb 9,1-12.14-16 / Sal 87 / Lc 9,57-62

Giovedì 3 Santi Angeli Custodi (**MEMORIA-bianco**)
Es 23,20-23° / Sal 90 / Mt 18,1-5.10

Venerdì 4 Gb 38,1.12-21;40,3-5 / Sal 138 / Lc 10,13-16

Sabato 5 San Francesco d'Assisi (**FESTA-bianco**)
Gal 6,14-18 / Sal 15 / Mt 11,25-30

Domenica 6 **XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Is 5,1-7 / Sal 79 / Fil 4,6-9 / Mt 21,33-43

